



**SETTIMANE DELLE STELLE 2024**

DAL 15 NOVEMBRE A NATALE

# SEGNATI DALLA POVERTÀ E DALLA FAME

**AIUTI PER I BAMBINI DENUTRITI  
IN BURUNDI**

**La colletta dell'Unicef Svizzera e Liechtenstein e  
del settimanale «Schweizer Familie»  
IBAN: CH88 0900 0000 8000 7211 9**



Bettina Junker, Direttrice generale Comitato per l'Unicef Svizzera e Liechtenstein



Peter Jost, caporedattore «Schweizer Familie»



I bambini in Svizzera e nel Liechtenstein aiutano i loro coetanei meno fortunati, quest'anno i bimbi del Burundi, dove la mortalità neonatale è molto elevata e un minore su due soffre di denutrizione cronica. Con il ricavato delle «Settimane delle stelle» 2024, che si terranno dal 15 novembre a Natale, vogliamo migliorare l'assistenza sanitaria per madri e figli.



**Foto di copertina**  
Controlli regolari e aiuti medici da parte di personale formato possono salvare la vita a neonati e bambini della prima infanzia.



### CARI BAMBINI, ECCO COME POTETE AIUTARE

Da oltre vent'anni, i bambini in Svizzera e nel Liechtenstein raccolgono donazioni per i loro coetanei meno fortunati. Il ricavato di questa edizione delle «Settimane delle stelle» è destinato al Burundi, dove i genitori lottano quotidianamente per la sopravvivenza dei loro figli a causa di parti precoci, di gravi malattie o della denutrizione acuta.

Il vostro aiuto è prezioso! Fare lavoretti, preparare una crema per le mani od organizzare un mercatino delle pulci: ci sono molti modi per fornire un contributo. La colletta delle «Settimane delle stelle» dura dal 15 novembre a Natale. Potete partecipare da soli, con la vostra famiglia, con i vostri amici o come classe. Le offerte si raccolgono

no nell'apposita scatola delle «Settimane delle stelle» e si versano in seguito all'Unicef, ma vi consigliamo di lanciare anche una colletta online al sito [settimanedellestelle.ch](http://settimanedellestelle.ch), dal quale potete ordinare il materiale che vi serve. **Aiuto di spessore:** molti volti noti appoggiano le «Settimane delle stelle», come le ambasciatrici e gli ambasciatori dell'Unicef

Kurt Aeschbacher, Tina Weirather, Anatole Taubman, Stefanie Heinzmann e Bastian Baker, il cantante Kunz, la ballerina Ariana Luisa, la presentatrice Sandra Studer, i comici Rob Spence, Charles Nguela, Stefan Büsser e Cabaret Divertimento. L'iniziativa gode inoltre del sostegno dell'Associazione delle ludoteche svizzere.

**DONAZIONI**  
Unicef Svizzera e Liechtenstein  
Pfungstweidstrasse 10  
8005 Zurigo  
**IBAN CH88 0900 0000 8000 7211 9**  
con menzione «Settimane delle stelle 2024»  
Maggiori informazioni: [settimanedellestelle.ch](http://settimanedellestelle.ch)



Partner media **SPICK**

AIUTA ANCHE TU

**PARTECIPARE ORA**  
LE SETTIMANE DELLE STELLE DURANO DAL 15 NOVEMBRE A NATALE.



### UNO SCORCIO DELLA QUOTIDIANITÀ NEL BURUNDI

Inquadrate il codice QR con la fotocamera del cellulare per vedere come vivono tre donne e le loro famiglie nel Burundi, Stato dell'Africa orientale.



Circa la metà dei bambini in Burundi soffre di denutrizione cronica, con gravi conseguenze per la salute.

# OGNI BAMBINO MERITA DI VIVERE

In Burundi, nell’Africa orientale, molti bambini soffrono la fame e sono affetti da malattie. Le «Settimane delle stelle» sostengono i centri sanitari e di consulenza per regalare all’infanzia un futuro migliore.

— Testo Gabriela Méile Foto Reto Albertalli



Josephine Nabucanziza  
controlla il peso di un  
bambino. I genitori  
apprezzano il suo  
aiuto e la chiamano  
Maman Lumière.



Nato prematuro di sette settimane, il bimbo di Emmanueline Mukantwari pesava solo 1050 grammi. Senza le cure dell'ospedale di Ngozi sarebbe morto. La mamma spera che superi anche i prossimi mesi.

Quando è nato – prematuro di almeno sette settimane –, il bimbo di Emmanueline faceva fatica a respirare. Il suo cuoricino era debole per la mancanza di ossigeno, il suo destino più che incerto. La mamma non gli ha ancora dato un nome, in compenso lo copre di affetto mentre lo tiene in braccio osservando il suo esile corpicino e gli accarezza la testa sorridendo. È grata di trovarsi all'ospedale di Ngozi e non nel suo villaggio a due ore di distanza, dove il bebè non sarebbe sopravvissuto neanche un giorno.

Emmanueline Mukantwari ha trentaquattro anni e vive con la famiglia nella provincia di Muyinga, in Burundi, paese in cui ogni anno muoiono novemila neonati. «Sono convinta che il mio piccolo ce la farà», afferma ora che il bimbo ha preso quasi mezzo chilo. Appena nato, pesava solo 1050 grammi, a fronte degli abituali tre chili. Emmanueline non ha idea di come se ne occuperà una volta tornata a casa, non può neanche permettersi i

«Sono convinta che il mio piccolo ce la farà. Ha già preso quasi mezzo chilo.»

*Emmanueline Mukantwari, madre*

22 000 franchi del Burundi, meno di sette franchi svizzeri, per il taxi.

#### Una vita nella miseria

Il Burundi è tra i paesi più poveri e densamente popolati del mondo: nei suoi 27 830 chilometri quadrati vivono 13,6 milioni di persone. A titolo di paragone, copre due terzi della superficie della Svizzera e ha quasi cinque milioni di abitanti in più. La densità della popolazione, l'aridità e la ripidità dei terreni, i cambiamenti climatici e le conseguenze di una lunga guerra civile hanno generato fame e miseria. Da gennaio, forti piogge causate dal fenomeno

meteorologico El Niño hanno distrutto un decimo dei raccolti, fonte di sostentamento per moltissime famiglie. L'80 per cento della popolazione, infatti, dipende dall'agricoltura. 2,3 milioni di bambini su 5,6 sono minori di cinque anni, oltre la metà, 1,29 milioni, soffre di denutrizione cronica, il tasso più alto in assoluto. Di conseguenza, sono sottosviluppati a causa dell'impossibilità di mangiare in modo equilibrato e sufficiente, soprattutto della carenza di proteine animali derivanti da carne, pesce o uova, ed esposti al rischio di contrarre la malaria, il colera, polmoniti e malattie diarroiche.



Gravi inondazioni nella primavera 2024 hanno portato via tutto a circa centomila persone.

Molti Burundesi lavorano come braccianti per proprietari terrieri. A volte le madri devono portare con sé i figli.





**Nell'ospedale di Ngozi, i nati prematuri hanno una possibilità di sopravvivenza grazie alle incubatrici e ad altri macchinari. Le madri come Emmanueline ricevono sostegno e istruzioni da parte del personale infermieristico.**

Nel quadro delle «Settimane delle stelle» – un'iniziativa dell'Unicef Svizzera e Liechtenstein e del settimanale «Schweizer Familie» –, i bambini raccolgono donazioni a favore dei loro coetanei e dei neonati in Burundi. I fondi saranno destinati al risanamento di reparti d'ospedale e alla formazione di personale nell'ambito della consulenza medica e nutrizionale, e del programma mamma-canguro.

Questo metodo economico per migliorare lo stato di salute dei nati prematuri è stato introdotto nel quadro di un progetto pilota avviato all'ospedale di Ngozi, uno dei maggiori centri per la medicina neonatale. Emmanueline Mukantwari e il suo bebè ne beneficiano da un mese e mezzo: il personale formato dall'Unicef ha mostrato alla mamma come portare il suo bambino con una fascia sul petto, alla stregua appunto del marsupio di un canguro, mentre l'infermiera cinquantaduenne An-

gèle Nitonde le ha spiegato che il contatto diretto con la pelle rafforza il sistema immunitario e la resistenza del piccolo, e ne regola la temperatura corporea, il battito cardiaco e la respirazione. La vicinanza favorisce inoltre la salute mentale e lo sviluppo del cervello. «Molte madri non lo sanno. Anzi, alcuni genitori pensano che un bimbo prematuro sia destinato a morte certa», dice Angèle Nitonde. Per Emmanueline è diverso: lei ora lotta per la vita di suo figlio.

Pascasie Misigaro, 46 anni, di Kinyana (vedi ritratto a pagina 9) ha avuto due parti prematuri. Le sue due ultime figlie sono nate al sesto e al settimo mese di gravidanza, e in entrambi i casi la donna si è precipitata all'ospedale più vicino ai primi segnali di complicanze. «Ero sotto shock e temevo di perderle», racconta. Il marito Jean Marie Vianney Havyarimana, 54 anni, aggiunge: «Non accettavamo la situazione,

ci siamo chiesti perché accadesse proprio a noi». Grazie al metodo mamma-canguro, le bimbe hanno recuperato le forze e ora crescono bene. Pascasie copre la piccolina e va alla porta sul retro per prendere un po' d'aria fresca. I figli più grandi siedono tra i banani del giardino, risate riecheggiano tra le mura a testimoniare della felicità e del sollievo dell'intera famiglia. Grendy ha due anni, Shabella quattro settimane. «Siamo sicuri che cresceranno sane. Dio si prende cura di noi», affermano i genitori all'unisono.

#### **In conflitto con la fede**

La popolazione burundese è molto devota, il 62 per cento degli abitanti si riconosce nella fede cattolica, compreso il Presidente Évariste Ndayishimiye, in carica dal 2020 e noto per le sue profonde convinzioni religiose. Il controllo delle nascite è di conseguenza un tema molto →



**Pascasie Misigaro tiene la figlia Shabella in braccio. La contadina ha partecipato a un programma dell'Unicef per nati prematuri ed è felice che la bimba stia crescendo bene.**

«Ricordo bene quella domenica di un mese fa: sono andata come sempre in chiesa con la mia famiglia, quando di colpo ho sentito dolori alla pancia. Qualcosa non andava. Ero solo al settimo mese di gravidanza, mancavano ancora almeno nove settimane.

Ho lasciato di corsa la messa, ho chiamato un moto-taxi e sono andata direttamente all'ospedale locale, dove i medici hanno constatato che la cervice era già dilatata e un parto prematuro era ormai inevitabile. Il travaglio però non è iniziato, nemmeno con i farmaci. Così mi hanno portata in sala operatoria per un

### LA STORIA DI **PASCASIE MISIGARO, 46 ANNI**

*Contadina di Kinyana, provincia di Ngozi*

taglio cesareo e dopo lunghi momenti di ansia mi hanno finalmente posato mia figlia sul petto. È stato un sollievo sentire i battiti del suo cuore e sapere che era viva!

Shabella è la nostra sesta figlia, un altro piccolo miracolo! Io e mio marito ci siamo sposati nel 1999 e per otto lunghi anni abbiamo aspettato un figlio che non arrivava, temevamo ormai che non saremmo più diventati genitori. Nel 2007, Dio ci ha

regalato la nostra prima bambina, poi sono seguiti gli altri. Dato che ormai avevo

passato i quaranta, durante le ultime due gravidanze sono insorte complicanze: anche la mia penultima figlia è nata prematura a soli sei mesi così ho partecipato per la prima volta al programma mamma-canguro. Le infermiere mi hanno spiegato che dovevo sempre tenere il bebè sul petto con una fascia e senza vestiti perché lo stretto contatto con la pelle aiuta per esempio a rafforzare il sistema

»  
**È stato un sollievo sentire i battiti del suo cuore e sapere che era viva!**

immunitario. Mi hanno anche consigliata su come comportarmi nel caso di un'altra gravidanza.

Ho seguito tutte le regole, fatto controlli regolari e curato quanto più possibile la mia alimentazione. Credevo davvero di riuscire a evitare un altro parto prematuro, ma il destino ha voluto altrimenti.

Sono felicissima di essere tornata a casa con Shabella. Si sviluppa bene, cresce e prende peso. Anche se come contadini guadagniamo solo una decina di franchi al mese, posso affermare che abbiamo una bella vita.»



Amedée Nduwayo e Divine Niyonzima con il primogenito Ange Heriteka.

spinoso. L'Unicef si impegna anche in questo ambito con consulenze sulla pianificazione familiare e sulla contraccezione: più figli significa più bocche da sfamare e meno cibo a disposizione, il che può portare alla denutrizione.

Ne sanno qualcosa Divine Niyonzima, 26 anni, e suo marito Amedée Nduwayo, 38 anni, del villaggio di Munini (570 abitanti), genitori di due femmine e un maschietto. La figlioletta Ornella Nyishuyimana, cinque anni, soffre di denutrizione cronica e ora la mamma è nuovamente incinta. «La contraccezione è sempre stata fuori questione per via della nostra fede», spiega. Amedée aggiunge: «Alcuni potrebbero chiedersi perché fare ancora un figlio quando già non riusciamo a nutrire gli altri. Abbiamo parlato della nostra situazione delicata e deciso di affidarci a Dio». Tuttavia, la famiglia non può per-

mettersi di allargarsi ancora, mancano cibo e soldi. Fagioli, patate e verdure dell'orto scarseggiano, così come le entrate. Amedée lavora da mattina a sera come bracciante per 2500 franchi del Burundi al giorno, 80 centesimi di franco svizzero,

«Quando capita, non abbiamo assolutamente niente da mettere nel piatto. I miei figli mi guardano con speranza, mi si spezza il cuore.»

Divine Niyonzima, madre



Da madre a madre: Josephine spiega a Divine e ad altre donne come nutrire correttamente i loro bambini.

Divine lo aiuta quando può. A volte non c'è proprio lavoro. «Quando capita, non abbiamo assolutamente niente da mettere nel piatto. I miei figli mi guardano con speranza, mi si spezza il cuore», spiega la mamma. La coppia sogna di aprire un negozietto di alimentari con farina di mais e manioca, riso, olio, sale o addirittura pesce essiccato. «Vorremmo che quanto accaduto a Ornella non si ripeta mai più.»

#### L'aiuto sul posto è il futuro

Oggi la bimba sta meglio grazie all'aiuto di Josephine Nabucanziza, 46 anni (vedi ritratto a pagina 11). È una delle seicento volontarie dell'Unicef, chiamate Maman Lumière, che contribuiscono a rafforzare la coesione e la consapevolezza sociale nelle comunità. Josephine è al fianco delle donne di Munini, tiene corsi sull'alimentazione e di cucina, e visita regolarmente i minori di cinque anni per individuare i casi di denutrizione. In presenza di sintomi lievi, prescrive integratori con supplementi come vitamine e sostanze nutritive, mentre i casi gravi vengono indirizzati direttamente all'ospedale. «La comunità si →



Dato che ha quattro figli, le donne della sua comunità si fidano di Josephine e seguono i suoi consigli.

### LA STORIA DI JOSEPHINE NABUCANZIZA, 46 ANNI

Maman Lumière e contadina di Munini, provincia di Kayanza

«Gli abitanti della zona di Munini mi chiamano Maman Lumière, mamma luce. Il mio compito è occuparmi delle madri e dei loro neonati, e di combattere la denutrizione.»

Seguo 413 famiglie sulle 570 del nostro villaggio con formazioni sulle esigenze dei bambini per crescere sani e forti. Devono essere allattati fino ai due anni, e tra il sesto e il ventitreesimo mese ricevono integratori alimentari con carboidrati, proteine e grassi, nonché micronutrienti in polvere contenenti vitamine, acido folico, zinco, iodio e maltodestrine da mais

o frumento. In gruppi di una dozzina di donne, fornisco informazioni su come cucinare correttamente con fagioli, verdure e patate.

Al posto della carne, troppo costosa, utilizzo funghi e quando ce lo possiamo permettere pesce essiccato. E per pasti equilibrati, i piatti vengono arricchiti con una polvere d'arachidi.

»  
Non vengo pagata per il mio lavoro, ma so quanto sia importante per la società.

Dopo i corsi, controllo ogni mese insieme a consulenti per la salute lo sviluppo dei bimbi più piccoli e ogni tre mesi visito quelli dai tre ai cinque anni. Li pesiamo e misuriamo la circonferenza del braccio: se il risultato è nella fascia verde mi complimento con la madre, se è in quella gialla indago e fornisco consigli sugli alimenti più adatti, se

invece è in quella rossa il bimbo deve essere portato immediatamente all'ospedale.

Ho quattro figli e durante le mie gravidanze ho imparato molto dal personale sanitario. Sono inoltre stata formata dall'Unicef, per questo godo della fiducia degli abitanti di Munini. Per me è fondamentale. Non vengo pagata per il mio lavoro, ma so quanto sia importante per la società.

Svolgo questo incarico da tredici anni, amo aiutare il prossimo. Vorrei che non ci fosse più bisogno di Maman Lumière come me, perché vorrebbe dire che abbiamo vinto la lotta alla denutrizione.»



Se nei primi mille giorni di vita i bambini mangiano a sufficienza e in modo equilibrato, e ricevono assistenza medica e cure, si sviluppano meglio e sono meno soggetti a malattie.



Da oltre venticinque anni, il contadino Renovat Manirakiza è operatore sanitario per l'Unicef. Prima di dedicarsi al lavoro nei suoi campi, aiuta le madri che gli chiedono consiglio.

## BURUNDI - TRA GUERRA E POVERTÀ

Con i suoi 27 830 chilometri quadrati, il Burundi copre due terzi della superficie della Svizzera, eppure vi vivono 13,6 milioni di persone, tra cui 5,6 milioni di bambini, il che lo rende il paese più piccolo e più densamente popolato del continente africano. Oltre la metà degli abitanti è sotto la soglia di povertà e deve cavarsela con in media meno di due franchi al giorno, più dell'80 per cento dipende dall'agricoltura. A causa dei redditi bassi, le famiglie non possono

acquistare abbastanza cibo e i più piccoli soffrono spesso di denutrizione cronica, una condizione che colpisce un minore di cinque anni su due. Malaria, polmonite, colera e altre infezioni sono molto diffuse.

L'Unicef sostiene il governo del Presidente Évariste Ndayishimiye con vari programmi nell'ambito dell'acqua, dell'igiene, degli impianti sanitari, della protezione dell'infanzia, della politica sociale, dell'alimentazione e



Il Burundi è il paese più piccolo e più densamente popolato dell'Africa.

della salute. Presso l'ospedale di Ngozi, per esempio, ha finanziato un impianto per la produzione di ossigeno a scopo medico, il quale può salvare la vita a molti bebè e nati prematuri.

Il Burundi confina con la Tanzania, il Ruanda e la Repubblica Democratica del Congo. Dal 1993 al 2005 è stato teatro di una guerra civile, con recrudescenze nel 2015. Con il nuovo capo di Stato, la situazione pare essersi calmata.

fida di me perché ho quattro figli sani. È un onore fungere da esempio.»

Le Maman Lumière vengono formate dalle collaboratrici e dai collaboratori dell'Unicef. Uno di loro è il cinquantenne medico e specialista dell'alimentazione Jean Michel Goman: «Grazie al lavoro delle Maman Lumière, possiamo prevenire con più facilità la denutrizione cronica».

I primi mille giorni di vita sono cruciali, due anni e nove mesi nei quali è possibile evitare danni a lungo termine. «Dopo è più difficile, per questo un bambino su due in Burundi è sottosviluppato.» Un futuro migliore, Jean Michel Goman ne è convinto, incomincia dalla base: «Più persone ci sostengono a livello locale, più rapidamente la popolazione capirà i principi di una crescita sana».

### Aiutare è la sua vocazione

Anche il contadino Renovat Manirakiza, 52 anni, si impegna per il cambiamento



«Più persone ci sostengono a livello locale, più rapidamente la popolazione capirà i principi di una crescita sana.»

Jean Michel Goman, 50 anni, medico e specialista dell'alimentazione

sociale, per lo meno nel suo villaggio di Mpondogoto, da quando nel 1997 è stato nominato operatore sanitario dall'Unicef, titolo del quale va molto fiero: «Occuparmi delle necessità degli altri è la mia vocazione». Nella regione, la povertà dilaga e l'erogazione di elettricità dipende dal generatore, per il quale c'è però bisogno di benzina, praticamente introvabile in tutto il Burundi o troppo cara per la maggioranza. «Le condizioni qui sono durissime», spiega Renovat.

Ogni mattina, prima di lavorare nel suo campo, riceve due-tre donne, ma oggi ce ne sono diverse. Una bimba di diciotto mesi ha la diarrea e Renovat chiede alla madre: «Hai lavato le mani prima di cucinare e allattare?». La donna annuisce e lui le consegna farmaci e vitamine in polvere. «Sai come utilizzarle?», chiede. Quando lei scuote il capo, Renovat le mostra pazientemente ogni passo: versare acqua pulita in una brocca, mescolare la polvere, →



Un padre esausto, un bambino malato: Elias, il figlio di Oscar Ntakirutimana, soffre di denutrizione e tubercolosi.

LA STORIA DI

## OSCAR NTAKIRUTIMANA, 30 ANNI

Conducente di risciò di Nyouwpuda, provincia di Ngozi

«Mia moglie è morta per una malattia ignota nel 2017, nove mesi dopo la nascita di nostro figlio Elias. Oggi mi occupo da solo dei nostri due bambini. È dura, anche se mia madre mi aiuta per quanto possibile. Sono responsabile per il sostentamento della famiglia, ma come conducente di risciò non arrivo a cinque franchi al mese. Con così pochi soldi non è facile far quadrare i conti.

Come se non bastasse, un po' di tempo fa Elias ha perso tutte le forze, non si muoveva quasi più, respirava a fatica e aveva le labbra screpolate.

Nel centro sanitario nei pressi di Nyouwpuda ci hanno consigliato di portarlo all'ospedale di Ngozi, a due ore di distanza, dove dopo diverse analisi i medici mi hanno spiegato che soffriva di tubercolosi e denutrizione acuta. La diagnosi mi ha

rattristato, ma non sorpreso: non posso permettermi un pasto decente, a colazione e pranzo i nostri piat-

»  
Quello che guadagno è a malapena sufficiente per una misera cena.

ti restano vuoti. Quello che guadagno è a malapena sufficiente per una misera cena a base di fagioli, patate dolci e qualche verdura. Spesso vi rinunci o mangio quel poco necessario per avere energie per lavorare il giorno dopo, ma Elias e sua sorella maggiore soffrono comunque la fame.

Vorrei poter dare loro una vita diversa. Avrei bisogno di un lavoro e un reddito migliori, è difficile.

Non desidero risparmi, ho troppa paura di perdere di nuovo mia moglie. Al momento, l'unica cosa che conta è che mio figlio torni sano. È in ospedale da un mese e mezzo, per fortuna grazie a organizzazioni come l'Unicef non devo pagare per le cure. Le sue condizioni sono migliorate moltissimo con i farmaci, sono fiducioso di poter riportarlo presto a casa. Come faremo dopo? Non lo so.»



Valerie Nduwayo ed Eric Ntahonikora con la figlia Ornella Igiraneza, scampata alla morte l'anno scorso.



somministrare con cura alla bambina. Poi è il turno della prossima.

Dopo le consultazioni, Renovat inforca la bicicletta per recarsi da Valerie Nduwayo, 33 anni, ed Eric Ntahonikora, 54 anni, che vivono in una zona discosta con le tre figlie. Un muro dell'ingresso è crollato, all'interno è buio nonostante il sole, c'è una sola finestra. «Questa famiglia non ha nulla», Renovat spiega.

Nell'estate 2023, quando aveva a malapena un anno, la figlia più piccola Ornella Igiraneza aveva i capelli di un colorito giallastro, il corpo coperto di gonfiori e nessun appetito, mentre ora si dimena e gorgheggia felice in grembo alla madre. «Mia figlia ha rischiato di morire di malaria e di denutrizione grave. Senza Renovat non ce l'avrebbe fatta», racconta Valerie. Grazie al suo aiuto, la bimba è stata curata nell'ospedale di Ngozi.

### Non perdere la speranza

Anche il trentenne Oscar Ntakirutimana di Nyouwpuda (vedi ritratto a pagina 14) spera nella guarigione di suo figlio Elias, otto anni. Il ragazzino non ha avuto un inizio di vita facile: a soli nove mesi ha perso la madre ed è stato seguito dalle assistenti sociali finché il padre non è riuscito a organizzarsi. Nonostante gli sforzi per aiutarlo, povertà e lutto lo hanno segnato. Elias è purtroppo il triste esempio di che cosa si sarebbe potuto evitare se avesse



Le donazioni all'Unicef hanno permesso di acquistare un impianto per la produzione di ossigeno a scopo medico (sopra), che ha già salvato la vita a diversi bebè.

«Mia figlia ha rischiato di morire di malaria e di denutrizione grave. Senza aiuto non ce l'avrebbe fatta.»

Valerie Nduwayo, madre

beneficiario del supporto dei programmi dell'Unicef nei suoi primi mille giorni di vita. Da sei settimane, giace affetto da denutrizione acuta e tubercolosi in un letto del reparto di pediatria dell'ospedale di Ngozi senza emettere neanche un suono. «Spero che possa diventare presto un bambino felice. Le possibilità però sono scarse, io guadagno pochissimo», afferma Oscar Ntakirutimana.

Nell'edificio lì accanto, Emmanueline Mukantwari si preoccupa per il futuro del suo bimbo prematuro. Nel frattempo, è stata trasferita al reparto di neonatologia, nella camera delle donne che verranno

presto dimesse, ma è combattuta perché non vede la sua famiglia da un mese e mezzo: «Mio marito e i miei figli ci stanno aspettando al villaggio, ma sono preoccupata perché ho bisogno di tantissime cose che lì non ci sono, come vestitini, cibo o pannolini». Come se non bastasse, il cuore e i polmoni del piccolo sono deboli. Il suo respiro si arresta di colpo, la mamma e l'infermiera corrono con lui verso il concentratore di ossigeno e dopo alcuni atroci secondi ricomincia a respirare. «Cerco di non perdere la fiducia», si fa coraggio Emmanueline. Ma il destino di suo figlio è più incerto che mai. ■





Ami Prince  
dorme serenamente  
sulla schiena della  
mamma Divine  
Niyonzima. Sta  
bene grazie a  
un progetto  
dell'Unicef.



  
Settimane  
delle Stelle

unicef   
Schweizer  
Familie

Inserito speciale del settimanale «Schweizer Familie»  
e dell'Unicef Svizzera e Liechtenstein.

Pubblicato nel numero 41 del 10 ottobre 2024.

Partner media

**SPICK**